



O capitana mia capitana

LA NAVE GUIDATA DA UNA DONNA
SI SMARRISCE IN UNA NEBBIA METAFISICA
NEL ROMANZO DI **MARIETTE NAVARRO**



STEFANO SAVI SCARFONI

UN CARGO comandato da una donna e con venti uomini a bordo attraversa l'Atlantico diretto alla Guadalupa. L'oceano è calmo, alto il sole. Perché non fare un bagno in mare e interrompere la monotonia del viaggio concedendosi un momento di libertà? Il regolamento vieta di spegnere i motori durante la navigazione, ma la capitana inaspettatamente acconsente. Messa in mare la scialuppa tutti, tranne lei, si buttano in mare. Quando risalgono c'è qualcosa che non torna. Erano in venti, adesso sono ventuno. Un conteggio sbagliato alla partenza? Dopo la sosta, i motori della nave rallentano... non ci sono guasti eppure perdono giri, mentre una nebbia inaspettata avvolge l'orizzonte. Il disorientamento a bordo coinvolge anche il cargo che pur essendo fatto di acciaio e cavi ha una sua indipendenza. La francese Mariette Navarro poetessa e drammaturga (classe 1980), trasporta il lettore in una vertigine metafisica. Cosa accade quando crollano le certezze? Come si va avanti senza punti di riferimento?

Come è nato il suo libro?

«Da un ricordo di un viaggio nel 2012, una traversata atlantica fatta su un cargo con altri scrittori. I frammenti del diario di bordo e le immagini scaturite da quel viaggio hanno cominciato a disegnare un punto di partenza: una voglia di tuffarsi e di libertà».

Dare il ruolo di protagonista a una donna le è servito per disorientare il lettore?

«Era già un modo per disorientare me stessa! Voglio dire essere obbligata ad inventare delle nuove reazioni tra i personaggi a bordo del cargo e allontanarmi dalla realtà del viaggio che avevo fatto. Ho voluto piuttosto proporre altre rappresentazioni dei personaggi femminili rispetto alla tradizione letteraria: una donna definita dal suo lavoro, dalla sua funzione, dalla sua autorità e non soltanto dagli sguardi e dai fantasmi degli uomini».

Il cargo è descritto come un essere vivente. Impossibile non pensare a *Moby Dick*.

«Sì, nel libro c'è una strizzatina d'occhio a *Moby Dick*, un classico della letteratura marittima che ossessiona il nostro immaginario collettivo, ma qui la balena fa parte del viaggio, non è il nemico da combattere».

La sua eroina senza nome ama tutto quello che sfugge alla sorveglianza, che è indipendente. Questo vale anche per la sua scrittura?

«La scrittura è un modo per esplorare nuovi territori, nuove forme e nuove situazioni. Cerco di proporre un'esperienza in cui il tempo è sospeso e anche di spostare le linee abituali e le attese. Credo che la letteratura debba servire a sperimentare la libertà».



MARIETTE NAVARRO
Ultramarino
Traduzione di
Camilla Diez
La Nuova
Frontiera
158 pagine
16,90 euro